

Solennità dell'Immacolata Concezione di Maria – Carcere Sant'Anna di Modena – 08.12.12

- Gen 3,9-15.20; Sal 97; Ef 1,3-6.11-12; Lc 1,26-38 –

Vorrei comunicarvi poche parole e molta gratitudine. Gratitudine al Signore, la cui chiamata a riunirci, a fare Chiesa, è più forte delle sbarre del carcere. Gratitudine alla direzione di questa casa circondariale, dalla quale ho ricevuto l'invito a celebrare la Messa, e verso coloro che svolgono il servizio della vigilanza. Gratitudine verso il caro don Angelo, vostro cappellano, apprezzato molto da voi e da me. Gratitudine poi verso i volontari, che operano qui all'interno di diverse associazioni e singolarmente. Gratitudine infine verso i detenuti presenti, che hanno aderito alla proposta di celebrare l'Eucaristia dell'Immacolata.

Oggi qui a Sant'Anna apriamo idealmente il Giubileo della misericordia, nella stesso giorno in cui papa Francesco apre la Porta Santa a Roma. Tra cinque giorni anche noi a Modena apriremo la Porta Santa in Duomo, dando così inizio ufficiale all'anno giubilare; oggi ne anticipiamo idealmente l'apertura, in un luogo nel quale le porte devono restare normalmente chiuse e non è facile entrare e uscire. Vorrei in questo modo sottolineare che la vera Porta Santa, quella che il Papa ci chiede di tenere bene aperta, è la porta del cuore. È lì, dentro di noi, che spesso ci chiudiamo a chiave, mettiamo il catenaccio per non lasciar entrare gli altri, con i loro affetti, i loro problemi, le loro risorse. È proprio la porta del cuore che oggi siamo invitati a riaprire, anzi a tenere spalancata. Ed è possibile dovunque, anche qui. Ci sono persone che possono muoversi liberamente, andare dove vogliono, senza limitazioni, eppure sono imprigionate dentro se stesse, perché non aprono la porta del cuore. Ci sono persone che non possono andare dove vogliono, sono in carcere, agli arresti domiciliari o in libertà vigilata, ma vivono una libertà interiore, perché aprono la porta del cuore.

Maria si è sentita ad un certo punto chiusa in una specie di gabbia, ma ha saputo aprire la porta del suo cuore. Noi forse pensiamo che la notizia ricevuta dall'angelo Gabriele l'abbia tutto sommato resa felice, come se avesse vinto la lotteria; non capita tutti i giorni di sapersi scelti da Dio per una missione così grande, anzi nel suo caso unica: diventare la madre di Gesù, di colui che da generazioni era atteso come un liberatore. Ma dobbiamo pensare che in realtà Maria, in quel momento, apprende di essere imputabile e di rischiare non solo il carcere, ma la condanna a morte. Maria era già promessa sposa di Giuseppe, e quindi secondo la legge ebraica vincolata al matrimonio con lui. All'epoca, tra gli ebrei, le donne che rimanevano incinte prima del matrimonio e non per opera del futuro sposo, ma di qualche altro uomo, erano considerate adultere: e per questo genere di situazione la legge ebraica prevedeva la lapidazione, dopo un processo a volte sommario. Maria, che aveva un progetto di vita normale, si trova dunque improvvisamente ingabbiata in un progetto completamente diverso e oltretutto pericoloso per la sua libertà e la sua incolumità. Sarà solo la saggezza di Giuseppe ad evitare il carcere e la morte per lei. Ma quando risponde all'angelo “avvenga per me quello che hai detto”, come abbiamo sentito nel Vangelo, non sa ancora che Giuseppe l'avrebbe protetta. Lei si affida a Dio comunque, apre al Signore la porta del suo cuore, anche se le costa molto, senza sapere se per lei si sarebbero aperte anche le porte della prigione. Comunque sia, perfino nell'ipotesi peggiore dell'incriminazione per adulterio, Maria esce libera da questo incontro con Dio, perché si apre a lui, si fida di lui.

Cari amici, credo che la situazione che state vivendo – sia voi detenuti sia voi che operate a diverso titolo qui dentro – sia una delle più difficili che si possa immaginare, perché qui dentro tutte le relazioni sono influenzate dalla diversità dei ruoli e delle condizioni e rischiano di diventare molto complesse. In un mondo perfetto il carcere non esiste, ma nel mondo reale ci sono persone che sbagliano, anche pesantemente, e devono essere fermate, corrette e rieducate. Nei giorni scorsi ho ricevuto una lettera da un detenuto di un altro carcere, che mi ha colpito per la durezza verso se stesso: dice di non meritare la misericordia di nessuno e spera solo in quella di Dio. Vorrei dire a tutti – a me e a voi – che il Signore è l'unico giudice che vuole

assolvere sempre, l'unico avvocato che vince sempre la causa. Anche quando noi sbagliamo, gli giriamo le spalle, lo insultiamo con la vita e con le parole, lui non si stanca mai di noi. Anche quando la nostra libertà esteriore è condizionata o annullata, lui bussa alla porta del cuore e ci chiede di aprire, di lasciare uno spazio di libertà interiore.

Apriamo la Porta Santa del nostro cuore: facciamo spazio a Dio che viene a visitarci, lasciamo tempo alla preghiera, all'ascolto della parola del Signore – so che qui esiste un gruppo del Vangelo – alla cura di relazioni più gratuite e amichevoli, togliendo le sbarre del

r
i
s
e
n
t
i
m
e
n
t
o

e

d
e
l
l
'
o
d
i
o
.

Q
u
e
s
t
o

a
l
l
o
r
a

s
a
r
à

i
l